

# METODOLOGIA PER UN CORRETTO ORDINAMENTO E UNA CORRETTA RICERCA ARCHIVISTICA

di Cecilia Patrizi  
ccbc

La funzione principale degli archivi di Stato in Italia è quella di conservare tutta la documentazione statale dalla più antica che risale ai primi secoli del Medio Evo fino alla più recente della prima metà del XX; per conservazione documentaria non si deve intendere soltanto la materiale custodia dei documenti ma anche il loro ordinamento, inventariazione, valorizzazione e fruizione degli stessi. Tutte queste funzioni sopra elencate danno vita al lavoro effettivo dell'archivista dal punto di vista scientifico. Questa disposizione relativa ai documenti risale all'anno 1875 e stabilisce l'ordine storico di separazione degli affari ed atti concernenti, un'amministrazione, un dicastero, una corporazione, un notaio, una famiglia, un singolo. Prima di parlare di questo complesso lavoro è necessario chiarire il significato del termine archivio altrimenti il lavoro stesso dell'archivista sotto questa accezione non può essere compreso; infatti deve intendersi come archivio quel complesso di documenti che si sono formati presso una persona fisica o giuridica nel corso dell'esplicazione della propria attività e che sono quindi legati tra loro da un vincolo necessario, i quali, quando hanno perduto l'interesse amministrativo per il quale erano stati prodotti vengono selezionati per la conservazione permanente, e tale conservazione si attua nel momento in cui i documenti sono considerati meritevoli di entrare in un archivio.

Il lavoro dell'archivista è un lavoro molto complesso e impegnativo che ha



Archivio Curia "La Quercia". Registro Principale, 1467.

subito delle profonde modificazioni con l'evolversi del tempo, infatti verso la fine del secolo scorso e la prima metà del nostro si è avuta un'accesa disputa tra coloro che sostenevano la tesi dell'archivista puro cioè che compito dell'archivista dovesse essere soltanto quello di fare ordinamenti e inventariare senza trarne degli studi storici, e coloro che sostenevano la tesi che oltre al compito di ordinamento e inventariazione spetta all'archivista di usare i documenti per scopi scientifici, fino a giungere in un periodo piuttosto recente quando si è capito che tutti i mezzi di corredo in uso negli archivi creati dagli archivisti stessi debbono essere compilati con criteri scientifici, sia che abbiano o meno per fine una pubblicazione.

L'archivista nello svolgere il suo lavoro non studia i singoli documenti ma il complesso dei documenti, le relazioni che fra essi sono intercorse, rispetta l'istituto che li ha prodotti e nel modo in cui li ha prodotti, e come l'istituto ha funzionato all'epoca in cui ha prodotto la documentazione, infatti l'archivista deve rispettare l'istituto come era in origine e l'archivista come dice il CENCETTI "deve farsi un buon risultato", deve quindi rispettare l'ordine originario delle carte, perché non c'è contrasto tra ricerca scientifica e uso amministrativo di esse perché sono due concetti imprescindibili l'uno dall'altro. Quindi al termine del proprio lavoro l'archivista deve aver dato al materiale quell'ordine originario che i documenti avevano, infatti la ricostitu-

ne assoluta di detto ordine è la condizione necessaria per l'utilizzazione dell'archivio e affinché un archivista possa tradurre in pratica la teoria sopra esposta non può per altro che seguire un unico metodo di riordinamento quello de-

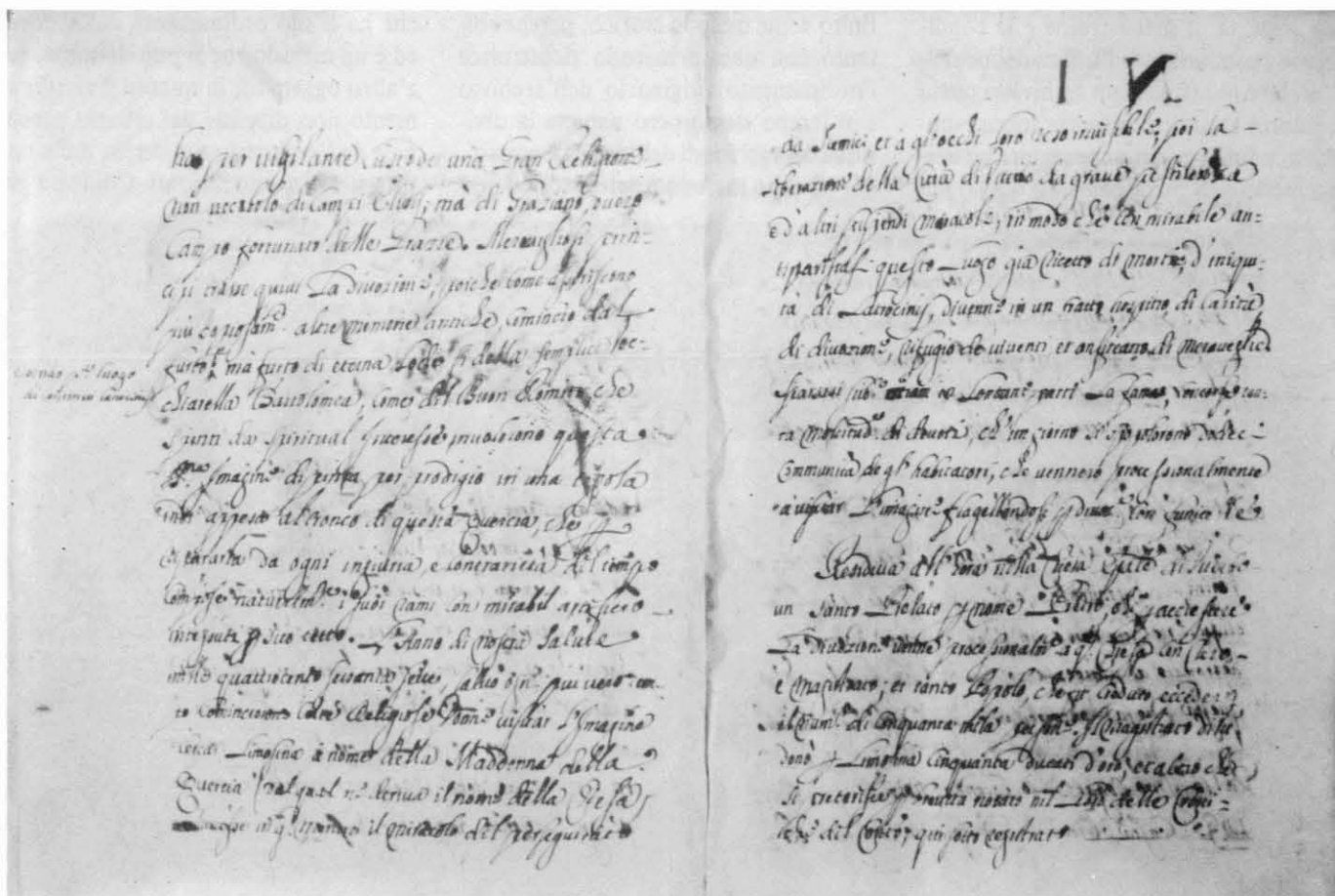
finito come metodo storico, perché soltanto con questo metodo ricostruisce l'ordinamento originario dell'archivio e al tempo stesso però rispetta la divisione dei vari fondi dell'archivio stesso.

Questo metodo è detto storico per-

ché ha il suo ordinamento nella storia ed è un metodo che si può definire senz'altro oggettivo, in quanto il riordinamento non dipende dal criterio personale dell'archivista ma deriva dalla natura stessa dei documenti. Come ho già



Archivio Curia "La Quercia". Registro Principale: stemma del Convento di S. Maria della Quercia, 1467.



Archivio Curia "La Quercia". Registro Principale: pagina interna cartacea, 1467.

detto viene definito storico perché ha il suo fondamento nella storia, quindi si comprende bene come il lavoro dell'archivista dal punto di vista scientifico sia molto difficile in quanto l'archivista stesso deve avere una perfetta conoscenza della storia dell'amministrazione che ha prodotto quei documenti, storia che si può conoscere soltanto riordinando il materiale stesso, lavoro quindi molto difficile e molto lento da attuare.

L'archivista contemporaneamente al lavoro di riordinamento compie anche il lavoro di inventariazione del fondo, infatti l'inventario è un mezzo di corredo che serve per ritrovare i documenti ma per non cadere in equivoci bisogna precisare che l'inventario non è un elenco di documenti o di buste o di registri ma nell'inventario si ritrova la

storia dell'amministrazione che ha prodotto quei documenti, della sua organizzazione, della sua struttura interna e quindi anche del modo di produrre quei determinati documenti e della loro evoluzione nel tempo.

L'archivista con il suo lavoro ci riporta all'ordinamento originario dei documenti stessi, infatti il vero inventario non consiste nell'elenco dei fascicoli ma è dato dalla storia dell'amministrazione e delle procedure stesse. Questo discorso non vale solo per l'archivista di professione ma anche per lo studioso che si avvicina allo studio dei documenti, perché anche lui deve agire con i medesimi criteri se vuole riuscire nella ricerca che si propone, cioè deve domandarsi per prima cosa con quale istituto o ente l'oggetto della ricerca in questione

è venuto a contatto nel corso della sua esistenza. Questa concezione italiana del metodo storico non è in sintonia con l'intendimento archivistico che viene dato in Francia, perché in Francia pochi anni or sono nella pubblicazione intitolata "Manuel d'Archivistique" si riprende il concetto che si affermava nelle: "Instructions...", cioè l'ordinamento di un fondo deve essere stabilito dall'esterno al fondo ed avere carattere stabile quindi questo tipo di ordinamento fa cadere il concetto dell'ordinamento originario dei documenti che è alla base della dottrina archivistica italiana.

1) G. CENCETTI: *Il Fondamento teorico della dottrina archivistica*, Roma, 1939.